Il Margine, n.1/1993

ASTE SCURE SU SFONDO BIANCO

Fabrizio Mattevi

Là da dove le cose hanno il loro inizio trovano anche la loro dissoluzione. (ANASSIMANDRO)

Da tutte le cose viene l'unità e dall'unità tutte le cose. (ERACLITO)

Fuori, per le strade, era già buio, alle cinque della sera di una giornata di dicembre.
Non era molto che il relatore aveva iniziato la sua esposizione. Stava illustrando ad un ristretto gruppo di uditori quelle che, secondo la teoria di Chomsky, chiamava le "grammatiche generative": gli elementi di un alfabeto qualsiasi vengono combinati, secondo regole predeterminate, per costituire le cosiddette stringhe, ossia le parole di una lingua. Le stringhe sono poi accostate tra loro in modo che ciascuna sia separata dalla successiva per mezzo di un elemento detto "stringa nulla", indicata con la lettera greca epsilon.
Riferita alla scrittura la stringa nulla è lo spazio vuoto che separa tra loro i segni grafici, per cui "dischiuditi" è altra cosa da "dischi uditi".
Mi sono venuti alla mente vaghi ricordi di nozioni scolastiche: la poetica della pagina bianca nella letteratura del Novecento, la spaziatura delle parole e la loro artistica disposizione nelle poesie dei futuristi e dei crepuscolari... Ma quelli erano artifici retorici, stravaganze letterarie, forzature grafiche per spezzare l'ovvietà del linguaggio e potenziare la funzione espressiva. Qui invece la stringa nulla viene presentata come fattore essenziale di qualsiasi grammatica. E l'osservazione viene da un matematico durante una lezione di logica!
Stupito ne chiedo conferma con una domanda. Sì, è proprio così, la stringa

nulla è un elemento costitutivo di qualsiasi linguaggio scritto in quanto rende possibile il configurarsi dei nomi e del loro significato.
Il fascino inquietante della pagina bianca, che attira e paralizza, non è dunque soltanto un capriccio estetizzante ma un fondamento della grammatica.
Anche ora, per te lettore che stai seguendo pazientemente queste righe, la comprensione di quanto trovi scritto è data pure da questi continui intermezzi vuoti che scivolano sotto il tuo sguardo, senza essere notati.
Un nome, ossia il segno convenuto con cui richiamare un dato significato ed indicare un qualche oggetto, emerge come una frattura: una particella si separa e si isola dal cosmo immenso ed oscuro che l'avvolge e la sostiene.
Ogni parola è una ferita.
Ma soltanto mediante questa lacerazione qualche cosa può determinarsi, ossia mostrare i termini della propria specificità e distinguersi. Differenziandosi dal fondo opaco qualcosa, proprio quella cosa, si lascia dire; macchiando quel bianco uniforme ed indistinto, un significato viene alla luce.
Il limite, segnato da uno spazio vuoto in principio ed uno alla fine, delimitando un nome individua e definisce un oggetto. Soltanto così può iniziare la magia misteriosa del linguaggio ed il suo dramma: un discorso senza fine, che vorrebbe pronunciare l'intero ma tentando di dirlo lo perde, poiché la parola è sempre violazione dell'unità; balza in primo piano ma mai riesce a riempire lo spazio che la contorna.

"Portami il girasole impazzito di luce"

Come scogli e rocce frastagliate che spuntano dal fondo degli oceani, così le parole scure della scrittura emergono nitide dallo spazio chiaro della pagina e le parole dette risuonano nel silenzio che le avvolge e dà loro forma (non tocco il tema del silenzio, ché altri più di me sono attrezzati per affrontare tale compito).
Sul foglio le lettere si uniscono a formare i nomi ed i nomi così determinati indicano ed individuano oggetti distinti. Dopodiché le parole messe l'una vicino all'altra entrano in relazione, stabiliscono legami e, rimanendo ciascuna separata, producono sempre nuove combinazioni di significati. Ben disposte sul foglio, da sinistra verso destra, le parole compongono proposizioni e le proposizioni, opportunamente articolate in paragrafi, producono un testo. Ma tutt'intorno e di tra quei segni neri si distende un nitore vuoto.
Allo stesso modo nel buio della sala un fascio di luce, debole e sottile, si diffonde sullo schermo, crea un mondo ed anima una storia. Questo universo di luce esiste soltanto perché avvolto e sostenuto dall'oscurità: su di u-

no sfondo nero risplende un racconto.
L'orizzonte vuoto che abbraccia la scrittura è l'insieme di tutti i discorsi possibili, la narrazione infinità che alcun testo può contenere. E' il non-detto ed il non-dicibile che segna lo scarto tra la parola monca dell'uomo e la parola piena di Dio.
"In principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio."

Questa tensione irriducibile e vitale, in cui dimora ed insieme si annida la verità, questo conflitto tra finito ed infinito, determinato ed indeterminato, manifesto e nascosto riassume in sé il senso dell'esperienza umana, personale e collettiva.
Ciascun individuo viene al mondo portando ed affermando lungo l'arco della sua esistenza la propria concreta ed originale individualità, che ha in sé il suo significato. Ma al contempo, ognuno, mentre lotta ostinato e tenace per determinare il proprio io, ha bisogno dell'altro, poiché l'altro è necessario a riflettere la sua identità. Cerca e si protende verso il tu, stabilisce un rapporto e vi si lega, trovando significati nuovi alla sua vita. Attraverso reciproche relazioni gli individui si definiscono e così aggregandosi danno vita a gruppi, popoli e comunità, riempiendo di contenuti diversi le molteplici culture.
L'aspirazione ad affermare la propria unicità s'intreccia con la spinta opposta all'incontro e all'accordo, la consapevolezza della propria individualità convive con la pietà e la compassione per gli altri. E questa polarità irriducibile muove ed ingarbuglia il prolisso racconto della storia umana.
Ma pure questa narrazione densa di capoversi si snoda sullo sfondo di un'infinita pagina bianca, quell'orizzonte indecifrabile che sta dietro lo scorrere del tempo. Le tumultuose vicende umane, incessantemente, dicono ed urlano, esultano e sentenziano, ma mai riescono a squarciare il velo che copre l'enigma di fondo.
Perciò ogni qualvolta che ci si chiede "ma che è dunque che tanto ci tormenta e ci assilla?" non possiamo che rispondere: "non so, non saprei dire... niente, non è niente".
Fuori, per le strade, perdurava l'oscurità, mentre questi pensieri si coagulavano nella mia mente, alla rinfusa.

Il silenzio sta in stretto rapporto con la parola... la parola è una creatura satura di mistero... E' una fragile struttura di suono che percorre lo spazio, ma porta in sé qualche cosa di eterno: la verità... chi parla continuamente non giunge a nessuna verità.

(ROMANO GUARDINI)

■